



Il Brasile torna sulla scena mondiale: nuovi orizzonti e alleanze

Dopo essersi recato a Roma per gli incontri con Papa Francesco, e con i capi di Stato e di governo dell'Italia, Sergio Mattarella e Giorgia Meloni, il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, che presto assumerà il comando del G20 mentre sarà l'Italia a guidare il G7, ha portato a compimento il suo programma in Francia e si è occupato dell'approvazione da parte dell'Assemblea del Francia, di una risoluzione contro la ratifica dell'accordo Mercosur-Unione Europea (UE).

Lula da Silva ha aumentato i toni retorici contro l'influenza del protezionismo francese sulle posizioni dell'Ue e contro l'allentamento delle regole sugli acquisti statali previsto dall'accordo. Secondo il presidente brasiliano, il tema è importante anche per l'incontro della Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici (Celac). È in questo contesto che Strumenti Politici ha voluto interrogare il Professore di Relazioni Internazionali, Vitelio Brustolin, sulle posizioni del Brasile nell'attuale scenario geopolitico globale.



Vitelio Brustolin - È Professore Universitario di Relazioni Internazionali presso l'Università Federale Fluminense (UFF).

È anche Research Scientist presso la Harvard Law School, Researcher Harvard Department of the History of Science e Adjunct Professor presso la Columbia University, School of International and Public Affairs.

Infografica – La Biografia dell'intervistato Vitelio Brustolin

– Durante il suo tour in America Latina (visita in: Brasile, Argentina, Cile e Messico), l'attuale Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha discusso dell'accordo tra Mercosur e Unione Europea (UE) e ha fatto tesoro degli inviti al vertice tra l'Ue e la Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici, il cui acronimo è Celac, che si svolgerà il 17 e 18 luglio, nella città di Bruxelles. Ricevuti a Brasilia dal presidente brasiliano, Luís Inácio Lula da Silva, hanno affrontato temi come l'idrogeno verde, l'ambiente e l'economia globale (dato che il Brasile avrà la presidenza del G-20 nel 2024).

Il presidente della Commissione europea ha affrontato anche la tensione diplomatica intorno alla questione dell'accordo di libero scambio tra Mercosur e Ue, poiché il presidente brasiliano è solitamente enfatico nella sua posizione contro il protezionismo dei produttori rurali europei, come quelli sovvenzionati dalla Francia .

Lula da Silva ha criticato l'inclusione di possibili sanzioni nei confronti dei paesi del Mercosur in caso di mancato rispetto degli obiettivi ambientali, affermando che questa parte dell'accordo dovrebbe essere rivista, includendo, ad esempio, la cosiddetta reciprocità: "ciò che vale come sanzione per il Mercosur vale anche per l'Ue". Nonostante la riconferma dell'impegno europeo da parte di Ursula von der Leyen, alcuni analisti nei paesi sudamericani mantengono un certo scetticismo sulla cucitura di un accordo tra i due blocchi. L'argomento centrale è che i negoziati si trascinano da anni a causa della pressione dei settori economici europei che non sarebbero in grado di competere con l'agrobusiness brasiliano. Qual è la prospettiva attuale per questo scenario? La possibilità di un accordo, ancora nel 2023, è promettente?

Vorrei iniziare ringraziandovi per avermi invitato a questa intervista, in quanto ho la doppia cittadinanza – sono nato in Brasile e cittadino italiano scritto all'AIRE – e sono molto orgoglioso delle mie origini. È quindi un piacere comunicare con i lettori italiani. Detto questo, è importante fornire un breve contesto per rispondere alla tua domanda: se l'accordo tra Mercosur e Unione Europea andrà a buon fine, comporterà l'integrazione di un mercato di 800 milioni di abitanti, quasi un quarto del PIL mondiale, con oltre 100 miliardi di dollari di scambi bilaterali di beni e servizi. Questo è il più grande accordo mai cercato dal Mercosur.

L'accordo ha iniziato a essere negoziato nel 1999 e, dopo due decenni di trattative approfondite, è stato

finalmente firmato nel 2019, ma deve ancora essere ratificato. Inoltre, c'è un altro dettaglio importante: l'accordo riduce a zero, entro un periodo di 10 e un massimo di 15 anni, le tariffe di importazione sul 91% dell'interscambio commerciale dei Paesi di entrambi i blocchi. Nel maggio 2023, l'Unione Europea ha presentato requisiti aggiuntivi per l'accordo, in una "lettera di accompagnamento", con la richiesta di nuovi impegni ambientali che non erano previsti nell'accordo. Ad esempio, la lettera di accompagnamento collega l'accordo con il Mercosur ad altri impegni internazionali, come l'accordo di Parigi, e darebbe all'Unione europea gli strumenti per aumentare le tariffe e chiudere l'accesso al mercato europeo per prodotti come la carne bovina.

Il Brasile ha obiettivi ambiziosi per l'Accordo di Parigi, che è stato auto imposto, ma il nuovo requisito dell'Unione Europea va oltre questi obiettivi già stabiliti. Nelle parole del Ministro degli Affari Esteri del Brasile: "Questo documento è estremamente duro e difficile, creando una serie di barriere e possibilità, comprese ritorsioni, sanzioni basate su una legislazione ambientale europea estremamente rigida e complessa per la verifica. Questo può avere enormi perdite. Questo aumenta anche gli impegni, ad esempio, nell'Accordo di Parigi". Pertanto, il Brasile ha visto questo tipo di strumento dell'Unione europea come una misura protezionistica, che non ha senso in un accordo che dovrebbe essere basato sulla fiducia reciproca, e che potrebbe essere usato come pretesto per punire il Paese, utilizzando l'accusa di non rispetto dei nuovi obiettivi come giustificazione.

Allo stesso tempo, il governo Lula è stato insoddisfatto della parte dell'accordo che affronta la questione degli appalti pubblici, che stabilisce il trattamento nazionale per prodotti e servizi dei paesi firmatari nelle offerte per beni e servizi. In pratica, ad esempio, le forze armate non potrebbero acquistare uniformi più costose per le loro reclute solo per rafforzare un segmento dell'industria del loro paese, né potrebbero essere privilegiate le attrezzature nazionali in alcuni lavori infrastrutturali. Non ci possono essere vantaggi nelle offerte in relazione ai fornitori dell'Unione Europea. Sia il Brasile che l'Argentina vorrebbero rinegoziare questo punto, ma l'Unione Europea respinge l'ipotesi di riaprire i colloqui. Pertanto, entrambe le parti hanno presentato ulteriori richieste che difficilmente potranno essere soddisfatte a breve termine. Il momento è ancora favorevole per l'accordo, ma sarà necessario che entrambe le parti cedano per andare verso le ratifiche ed è improbabile che ciò avvenga nel 2023.

– La possibilità di istituire sanzioni sovranazionali ha seguito di questioni ecologiche è un argomento che metterebbe in scacco lo sviluppo brasiliano, in quanto vi è una disputa nel governo brasiliano tra rappresentanti dell'agrobusiness e difensori di un'economia verde.

Per eliminare la deforestazione entro il 2030, il governo brasiliano ha istituito la Commissione interministeriale permanente per la prevenzione e il controllo della deforestazione e degli incendi in Brasile (PPCD). Nel 2021 la Russia (attualmente accusata di mettere a rischio la sicurezza alimentare globale dopo l'esplosione della diga ucraina presso la centrale idroelettrica di Kakhovka) ha posto il veto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (ONU) sul cambiamento climatico come minaccia alla sicurezza mondiale.

All'epoca, il testo fu sostenuto da 12 dei 15 membri del Consiglio, che chiesero al Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, di integrare i rischi per la sicurezza legati al clima come elemento centrale nelle strategie complessive di prevenzione dei conflitti dell'organizzazione. Anche l'India, senza potere di veto, ha votato contro, in quanto non vi era alcun collegamento tra le due questioni.

Da parte sua, la Cina, che intende costruire una rotta a doppio flusso per la produzione brasiliana, collegando su rotta gli oceani Atlantico e Pacifico, è già diventata leader globale nell'innovazione tecnologica in settori come l'industria dell'auto elettrica e ha sostenuto la candidatura brasiliana per ospitare la Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP) nel 2025.

Può spiegare ai lettori italiani, che stanno vivendo gli effetti diretti della transizione ecologica, come questi attori cercano di affrontare il binomio sviluppo economico e sviluppo ecologico e quali sono le contraddizioni di natura geopolitica che devono ancora essere oggettivamente affrontate?

Inizierò dalla prospettiva del Brasile. Nel dicembre 2022, cioè quasi tre anni dopo la firma dell'accordo tra Unione Europea e Mercosur, il Parlamento Europeo ha approvato una nuova legge anti-deforestazione. Ciò impedisce l'ingresso nel blocco di prodotti provenienti da aree disboscate dopo il 31 dicembre 2020, anche se l'abbattimento della vegetazione è stato regolare, effettuato nel rispetto della gestione e dell'Accordo di Parigi, in conformità con la legislazione di ciascun paese, come il Codice brasiliano Foresta. Ovvero: c'è una questione di sovranità, ma ci sono anche difficoltà burocratiche che danneggerebbero i piccoli produttori, come l'obbligo per le aziende di presentare relazioni che dimostrino la tracciabilità della loro filiera, che possono creare burocrazia, aumentare i costi ed escludere queste piccole realtà rurali produttori che avrebbero difficoltà ad adattarsi.

Questa è vista come una misura protezionistica, che colpirebbe diversi prodotti brasiliani, come soia, mais, caffè, manzo, maiale, pollo e pecora, legno, cacao, gomma e carta. Quanto al binomio sviluppo economico e sviluppo ecologico, il presidente Lula ha ribadito che non c'è contraddizione. Il Brasile ha l'estensione territoriale di quasi la metà del Sud America (47,3%) ed è il quinto Paese al mondo per estensione territoriale, dopo Russia, Canada, Cina e Stati Uniti. Di questo territorio, l'Amazzonia Legale corrisponde a circa il 58,93%, secondo l'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE). Si tratta di un'area gigantesca (più di 5 milioni di km², dei circa 8,51 milioni di km² del Brasile), che ha infatti subito attacchi da parte di accaparratori di terra e disboscatori – e qui vale la pena sottolineare che la deforestazione danneggia l'intero Paese.

Per contestualizzare: senza la foresta, il sistema delle precipitazioni in Sud America è fortemente compromesso e questo interessa anche i grandi centri urbani industriali, come San Paolo. La foresta si trova in una zona dell'Equatore desertica praticamente in tutto il mondo. Se viene abbattuto, anch'esso diventerà un deserto, poiché le prove geologiche dimostrano che era centinaia di migliaia di anni fa. E senza la foresta mancherebbero acqua e pioggia in gran parte del continente sudamericano. Pertanto, è nell'interesse del Brasile e dei paesi del Mercosur preservare la foresta, che vale più per rimanere in piedi che per abbattere. Ciò è anche nell'interesse del resto del mondo, poiché la desertificazione di un'area così vasta aumenterebbe il riscaldamento globale e renderebbe impraticabile l'Accordo di Parigi.

La sovranità della parte di Amazzonia che si trova in territorio brasiliano è molto importante per il Brasile, che da anni segue le attività straniere nella foresta, con individui e aziende che cercano di sfruttare la flora e la fauna a fini commerciali. È per preservare la foresta e utilizzare le sue risorse in modo più consapevole che esistono iniziative come il Fondo Amazzonia e il tentativo di far funzionare il sistema dei crediti di carbonio. Il Brasile si è impegnato a porre fine a tutta la deforestazione in Amazzonia entro il 2030 e il mondo sta osservando le sue azioni. C'è anche molta pressione interna, poiché la stragrande maggioranza del popolo brasiliano sostiene la conservazione della foresta. La deforestazione avvantaggia solo piccoli gruppi, che agiscono in modo predatorio e criminale, distruggendo la natura, che è patrimonio di tutti i brasiliani.

Per darvi un'idea di come si vede questo nel Paese: l'agrobusiness brasiliano è moderno e tra i più efficienti al mondo, quindi i produttori rurali brasiliani sanno che senza il sistema delle piogge della foresta amazzonica le loro attività sarebbero impossibili. Infine, per quanto riguarda gli altri paesi citati nella tua domanda, ci sono idee molto chiare per le nazioni "in via di sviluppo" che i paesi che oggi sono considerati "sviluppati" abbiano disboscato e distrutto le loro risorse naturali per raggiungere un alto grado di industrializzazione e che solo dopo molta devastazione, le aree sono state rimboschite.

Questi paesi hanno sfruttato anche altri (alcuni lo fanno ancora). Esiste un'intera letteratura accademica

che ritrae bene questa discussione, come il libro “Kicking away the ladder” del professor Ha-Joon Chang. Il nome è autoesplicativo: dopo aver raggiunto la vetta, alcuni paesi cercano di “calciare indietro la scala” che hanno scalato impedendo ai paesi in via di sviluppo di adottare le politiche e le istituzioni che hanno usato. I Paesi in via di sviluppo guardano a questo tipo di atteggiamento con scetticismo e giustificata indignazione, tanto più che molti di essi sono stati sfruttati da chi ora cerca di imporre loro barriere alla crescita.

Pertanto, nella discussione del binomio sviluppo economico e sviluppo ecologico, ci sono questioni collaterali altrettanto complesse, come la sovranità, la geopolitica, lo sviluppo sostenibile e la certezza che i paesi non hanno amici, ma interessi. Siamo tutti sullo stesso pianeta e il tempo è per la conservazione per le generazioni future, ma ciò non impedisce che i fatti e la storia vengano riconosciuti.

– Emblematico per quanto riguarda la presenza russa in Sudamerica è il caso della spia russa Sergey Cherkasov, arrestato per essersi spacciato per un brasiliano nel tentativo di infiltrarsi nello staff della Corte Penale Internazionale (che ha già emesso un mandato di arresto nei confronti il presidente russo Vladimir Putin).

La Russia ha stretti rapporti militari anche con il Venezuela, che ha ripreso a vendere petrolio agli Stati Uniti dopo che il presidente Joe Biden ha revocato le sanzioni economiche imposte dal suo predecessore, Donald Trump, che di recente ha dichiarato di favorire il crollo del Paese sudamericano e avrebbe preso il petrolio venezuelano se fosse stato rieletto.

Lula da Silva ha riallacciato le relazioni diplomatiche con il Venezuela, dopo la rottura promossa dal suo predecessore Jair Bolsonaro, e con il presidente Nicolás Maduro, con fasti a Brasilia e promesse di una moneta comune. È chiaro quali siano gli attuali interessi della Russia nella regione o il paese agisce solo per contenere gli interessi di altri attori globali?

Sergey Cherkasov ha assunto una falsa identità in Brasile, con il nome di fantasia di Viktor Muller Ferreira. È stato arrestato mentre cercava di entrare nei Paesi Bassi con documenti falsi per infiltrarsi nella Corte Penale Internazionale – che attualmente ha un mandato di cattura emesso contro Vladimir Putin, per l’allontanamento di migliaia di bambini ucraini in territorio russo.

Cherkasov ha trascorso due anni a fare un master negli Stati Uniti, tra il 2018 e il 2020, con documenti brasiliani. Il suo master è stato in relazioni internazionali alla John Hopkins University, proprio in una città strategica: Washington. Gli Stati Uniti sostengono che durante questo periodo fosse impegnato nello spionaggio lì.

Questa è la terza spia russa scoperta finora in Brasile. Viveva nel paese dal 2010. Il Brasile è una potenza regionale e naturalmente c’è interesse da parte di altri paesi, sia per avvicinarsi che per infiltrarsi. Il Brasile acquista dalla Russia circa il 25% dei fertilizzanti che utilizza per le sue attività agricole. Allo stesso tempo, dal 2009, quando ha superato gli Stati Uniti, la Cina è il principale partner commerciale del Brasile.

Gli Stati Uniti rimangono il secondo partner più grande, ma sono la principale fonte di investimenti esteri diretti per beneficiario finale, con circa 1 bilione di reais nel 2021, quasi quattro volte di più della Cina, secondo un rapporto della Banca centrale brasiliana. Detto questo, il gioco degli interessi è insito nelle relazioni internazionali. Lo spionaggio è frequente e ci sono diversi casi storici ben documentati che coinvolgono il Brasile. C’è anche un dato rilevante: il Brasile è un paese con una grande diversità etnica, quindi praticamente chiunque al mondo potrebbe passare per un brasiliano senza destare sospetti. Questo rende il passaporto brasiliano ambito dalle spie.

Detto questo, gli interessi della Russia nella regione riguardano più il contenimento statunitense e cinese

che la concorrenza egemonica o commerciale. Le economie di Russia e Brasile avevano all'incirca le stesse dimensioni fino alla guerra in Ucraina, entrambe classificate tra le prime 10 al mondo. In termini economici e commerciali, la Russia non è attualmente in grado di competere con Stati Uniti e Cina. Al contrario: con la guerra in Ucraina, la Russia è ormai sempre più dipendente da Cina e India.

– Considerato il fatto che l'America Latina è attualmente una zona libera dalla proliferazione di armi nucleari; la disputa economica tra interessi statunitensi e cinesi per l'estrazione mineraria nel "triangolo del litio" (Argentina, Cile e Bolivia); la posizione privilegiata della Colombia come alleato strategico della NATO, anche sotto un governo progressista del presidente Gustavo Petro; l'esteso confine marittimo britannico nell'Atlantico meridionale, che ha garantito la presenza permanente della sua popolazione nelle Isole Falkland dopo un'invasione promossa dalla dittatura argentina nei primi anni '80 e il fatto che la Guyana francese è un territorio dell'UE nel continente americano.

C'è un clima di stabilità in Sud America o la possibilità che la corsa agli armamenti costante anche negli altri continenti cominci a impattare sui piani dei governi sudamericani?

Rispetto al resto del mondo, l'ambiente del Sud America è relativamente pacifico. Non vi è alcun rischio imminente di conflitto tra praticamente nessun paese della regione. A differenza dell'Europa, ad esempio, i problemi di alcuni paesi del Sud America sono di sicurezza interna e non di questioni esterne, cioè con i vicini. Il Brasile non possiede armi nucleari e ha aderito formalmente al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, che, nel caso del Brasile, ha valore costituzionale.

Ben presto il Paese cerca di distinguersi diplomaticamente per la sua tradizione pacifica. Ne è un esempio l'aver partecipato a più di 50 missioni di pace sotto l'egida dell'Onu, con particolare attenzione alle missioni ad Haiti e in Libano: l'intenzione dichiarata è quella di aumentare la proiezione del Brasile sulla scena mondiale, in modo pacifico. L'adesione al Trattato di non proliferazione è stata fatta anche da tutti gli altri Paesi del Sudamerica, così come l'adesione al Trattato di Roma, cioè tutti i firmatari della Corte Penale Internazionale. Queste sono testimonianze di come la regione si posiziona rispetto al diritto internazionale.

– Dopo accuse reciproche, India e Cina hanno espulso i giornalisti. I due paesi con la popolazione più numerosa al mondo hanno reciprocamente annullato credenziali e visti per i professionisti della stampa nel paese vicino, segno delle fragili relazioni tra questi importanti partner di Brasile, Russia e Sudafrica nei BRICS.

India e Cina hanno problemi di confine tra molte altre sfide reciproche. Fino a che punto la collisione di questi interessi nazionali è compensabile? Come si configurano attualmente in Asia e nelle Americhe la corsa all'egemonia economica e gli interessi militari strategici di ciascun paese?

In questo momento in cui il mondo sta subendo una riconfigurazione nello scenario geopolitico, c'è un desiderio di rafforzamento (e persino di espansione) dei BRICS. L'acronimo – inizialmente chiamato "BRIC", unendo le lettere iniziali di Brasile, Russia, India e Cina – è stato formulato dall'economista Jim O'Neil, nel 2001, evidenziando il potenziale di crescita di questi paesi. L'idea ha preso piede e, dal 2009, i capi di Stato e di governo di questi paesi hanno iniziato a riunirsi annualmente. Nel 2011, in occasione del Terzo Vertice, il Sudafrica è entrato a far parte del gruppo, che ha adottato l'acronimo BRICS.

Di recente, Arabia Saudita, Iran, Argentina, Emirati Arabi Uniti, Algeria, Egitto, Bahrain e Indonesia, insieme a due nazioni africane i cui nomi non sono ancora stati resi noti ufficialmente, hanno chiesto di entrare a far parte del gruppo. Inoltre, il presidente Lula ha recentemente ribadito l'idea di creare una moneta comune per il raggruppamento. Il Brasile ha beneficiato del commercio con i paesi del gruppo, in particolare con la Cina. Come notato in precedenza, dal 2009, questo è stato il nostro principale partner commerciale, sostituendo gli Stati Uniti da una posizione occupata per quasi 100 anni. Di fronte a questo

e ai cambiamenti motivati ??dalla guerra in Ucraina – le più grandi trasformazioni nella geopolitica globale dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica nel 1991 – alcuni analisti hanno difeso un maggiore allineamento del Brasile con i BRICS. In termini economici e commerciali, questo allineamento può avere senso, ma in termini geopolitici e militari? Gli affari militari sono eminentemente pratici. Ciò che può essere fatto militarmente è, ovviamente, limitato ai mezzi disponibili.

Quasi tutto l’equipaggiamento militare di cui dispone il Brasile proviene dai paesi della NATO. Nel 2019, il Brasile è stato designato “partner preferito non NATO” degli Stati Uniti. Nel marzo 2020 c’è stato un secondo passo: i governi di Brasile e Stati Uniti hanno firmato l’accordo di ricerca, sviluppo, test e valutazione (RDT&E). Nel 2021 il personale della Marina brasiliana ha partecipato ad esercitazioni militari con la NATO, precisamente nel Mar Nero, ora parte del teatro delle operazioni della guerra in Ucraina.

Solo per citare alcuni esempi della quantità di equipaggiamento militare che il Brasile ha acquisito nel corso di decenni dai paesi della NATO, questo equipaggiamento va dagli MBT Leopard 1A5, al Gepard 1A2 (dalla Germania); Veicoli blindati Guarani (dall’Italia); fregate (dal Regno Unito e dalla Germania); sottomarini Scorpène modificati (dalla Francia); elicotteri del programma H-XBR (da Francia e Germania); ai combattenti Gripen (dalla Svezia, che sta attualmente cercando di aderire alla NATO). Inoltre, circa il 90% dei meccanismi per i satelliti che il Brasile intende lanciare dalla base di Alcântara proviene dagli Stati Uniti. Senza accordi di salvaguardia, il Centro di lancio di Alcântara sarebbe irrealizzabile. Questi sono solo alcuni esempi specifici, naturalmente. Le forze armate brasiliane hanno acquisito attrezzature di origine russa e cinese, ma ancora in quantità limitate.

Un esempio è il missile antiaereo da spalla Iglá-S, utilizzato dall’esercito brasiliano e dall’aeronautica brasiliana (FAB), che nel 2010 ha ricevuto anche 12 elicotteri d’attacco Mi-35 dalla Russia, che hanno iniziato a essere disattivati nei primi mesi del 2022. Problemi legati alla manutenzione avrebbero causato la dismissione anticipata del velivolo. La Marina brasiliana, a sua volta, ha ordinato alla Cina, nel 2013, la Hydroceanographic Research Vessel “Vital de Oliveira”, costruita dal cantiere Hangtong, a Xinhui. Ma l’acquisizione da parte del Brasile di attrezzature più sofisticate come carri armati, veicoli corazzati, aerei da combattimento e navi da guerra prodotti in Russia e Cina si scontra con la cultura operativa militare brasiliana, che nel corso dei decenni si è abituata all’uso di attrezzature occidentali.

Attualmente i BRICS sono un raggruppamento informale, cioè non hanno lo status di organizzazione internazionale, né di blocco economico, militare o diplomatico. Né sono un’associazione di categoria formale, come nel caso dell’Unione europea. Nonostante ciò, nel 2014 il gruppo ha creato una Banca, che ha iniziato ad operare nel 2016, con un capitale iniziale di US\$ 100 miliardi.

In termini economici, il Brasile ha molto da trarre vantaggio dalle relazioni con gli altri paesi BRICS. Tuttavia, la decisione dell’allineamento militare del Brasile è stata ribadita per decenni, da quando il Paese ha iniziato ad acquisire armi dai paesi della NATO, in particolare dagli Stati Uniti. Oltre alla questione geopolitica – la posizione del Brasile nell’Atlantico meridionale, lontano dagli altri membri dei BRICS – va notato che le questioni militari sono eminentemente pratiche. Ciò che può essere fatto militarmente è limitato dai mezzi disponibili.

L’addestramento delle Forze Armate con determinati equipaggiamenti, le armi e le munizioni disponibili, la superiorità dei mezzi rispetto a quelli dell’avversario, il tipo di tecnologia, tutto questo conta. Pertanto, le decisioni di politica estera di un paese devono essere allineate con le sue capacità di difesa. I cambiamenti sarebbero anche possibili, ma richiederebbero tempo e sarebbe necessaria una strategia nazionale a lungo termine – una grand strategy – per la loro attuazione.

Tradotto del Portoghese dall’Arthur Ambrogi

[Read More](#)
